

Omelia della notte di Natale del 1968

La narrazione di san Luca, che abbiamo ascoltato, ci ha presentato il mistero che noi celebriamo in questa notte e non ci fermeremo, che troppo sarebbe lungo, su una meditazione più compiuta dei sacri testi, ma rileveremo soltanto alcune note.

«Cielo e terra» ci ha presentato, nel breve racconto, san Luca e, nella parola stessa degli angeli, «cielo e terra» sono nominati: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace». E noi portiamo in questa notte, quasi spontaneamente, il nostro sguardo e sul cielo e sulla terra; sulla terra anzitutto, per scorgervi ancora quello che di bello e di grande, nell'ordine della Provvidenza, vi è, e quello che di triste vi hanno portato le passioni e gli egoismi degli uomini. Di bello che cosa scorgiamo sulla terra nel racconto dell'evangelista? Una famiglia, una famiglia che si completa, una famiglia singolare assolutamente, unica assolutamente, ma una famiglia. Il bimbo che viene a completarla è Figlio di Dio, ma viene a completare una famiglia umana, perché è il Figlio di Dio che s'inserisce nell'umanità, per fare degli uomini i suoi fratelli, i suoi coeredi, che possano chiamare con tutta verità Iddio col nome di Padre. Per fare questo egli si è inserito in una famiglia, è venuto a completare una famiglia, ha voluto avere una famiglia sulla terra, il Figlio di Dio, facendosi uomo, quasi a segnalare all'umanità, agli uomini, che nel loro egoismo distruggono tutte le più grandi e le più belle realtà, a segnalare loro la ricchezza, la bellezza di questa realtà che è la famiglia.

La famiglia è un'istituzione primordiale di Dio, un'istituzione che risale agli inizi dell'umanità, a Dio creatore, il quale ha voluto donarla e arricchirla di una benedizione che non è mai stata tolta dall'istituto familiare, per quante colpe, per quanti peccati gli uomini abbiano commesso, sciupandolo: Dio non ha tolto mai la sua benedizione.

Il Figlio di Dio che, nascendo in mezzo a noi per fare di tutta l'umanità la grande famiglia del Padre suo, ha voluto avere una famiglia, dice a tutti noi: che cosa preziosa, che grande realtà è la famiglia e con quanto amore e anche con quanto spirito di sacrificio, con quanta generosità di rinuncia, con quanto impegno di superamento di ogni forma di egoismo dev'essere conservato l'amore che la unisce, che la cementa, che ne fa un'unità. Si direbbe che il Verbo eterno ha invidiato agli uomini questa realtà della famiglia e l'ha voluta avere e l'ha voluta godere anche lui, tanto è grande e bella questa realtà.

Questa è la prima sottolineatura che noi facciamo dell'Evangelo, del racconto evangelico, per quanto riguarda la terra. Ma questa famiglia che noi contempliamo, la troviamo in una stalla, e il bimbo che è venuto a completarla e a portarle il suggello, il bimbo ch'è Figlio di Dio e si è fatto Figlio dell'uomo, ha per culla una mangiatoia; c'è una povertà estrema. Questa famiglia ha cercato una stanza, un letto, un ricovero, un tetto nel piccolo albergo di Betlemme, non l'ha trovato e si è dovuta rifugiare in una stalla; nessuno ha dato ospitalità ai due forestieri che venivano da Nazareth, per dare il loro nome al censimento, dato che il loro casato rimontava a Davide; nessuno ha dato ospitalità a questi due forestieri poveri, e il bimbo è nato in una stalla. Questi forestieri erano sudditi dell'impero romano, un impero che dominava il mondo, cosicché l'evangelista, parlando dell'editto dell'imperatore, dice che aveva ordinato il censimento di tutta la terra. Non si estendeva propriamente su tutto il globo il dominio di Roma, però era così vasto che si poteva dire che dominava tutta la terra, in quanto tutte le terre allora note, allora conosciute, vi rientravano. Un potere così grande, così vasto, a cui affluivano le ricchezze di tutto il mondo, non provvedeva alle necessità anche più urgenti dei suoi sudditi, tra i quali vi erano larghe zone di povertà, di miseria, di fame anche. Una realtà che continua nel mondo, ancora adesso, pur dopo tanti progressi e che quasi ci sgomenta; noi troviamo ancora nel mondo queste larghe zone di miseria, queste larghe zone di fame nei due terzi dell'umanità la media della vita è corta, non si arriva alla vecchiaia. Ancora adesso l'umanità, pur essendo così ravvicinata dai mezzi di comunicazione, che mettono a contatto immediato ormai non più soltanto con le più lontane terre, ma coi pianeti, con la luna, pur essendo nella possibilità di unirsi veramente a formare una grande famiglia, condividendo il pane che la terra darebbe per tutti, ancora adesso ha larghe zone d'indigenza, d'ignoranza, di sottonutrizione, larghe zone di malattie endemiche, di fame. Restiamo sgomenti di questo fatto, che non è mancanza da parte del Creatore dei mezzi di sussistenza per la famiglia umana, ma è conseguenza di egoismi che accumulano il benessere soltanto in alcune parti, in alcune zone, in alcuni popoli più fortunati e lasciano nell'indigenza gli altri. E il Natale è un richiamo, un forte e potente richiamo a un pensiero più generoso, più fraterno, più largo, che si adegui alle possibilità che oggi sono date all'uomo, all'umanità, di venirsi scambievolmente incontro per condividere tutti, quasi ad una stessa mensa, il pane che largamente la Provvidenza ci dà.

Ma gli angeli ci hanno richiamato al cielo; alla terra hanno augurato pace, pace che non ci può essere se non viene dall'alto - sono gli angeli che ne formulano l'augurio - pace che non ci può essere finché ci sono questi dislivelli profondi nell'umanità, finché c'è chi ha l'abbondanza e chi soffre la penuria e la fame; finché c'è chi è libero e chi è schiavo pace non ci può essere. E l'uomo non arriva da solo a superare i propri egoismi e mantiene così acceso il fuoco devastatore della guerra; è dall'alto che la pace viene, dallo Spirito di Dio, da Cristo, dal suo Evangelo, dal suo Spirito, dalla sua dottrina, lui stesso anzi è la nostra pace, come si esprime l'apostolo San Paolo: «Egli è la nostra pace» (cf. Ef 2,14). E' per questo che già i profeti avevano atteso l'era della pace come l'era del Messia ed è per questo che solo alla sua nascita gli angeli l'annunziano.

Ma gli angeli ci richiamano ancora dal cielo: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli». Forse mai come in questi giorni, proprio in questi giorni, i nostri occhi, i nostri pensieri, la nostra attenzione, l'attenzione di tutto il mondo è stata rivolta al cielo; nuove strade si sono aperte, quello che pareva inverosimile sino a ieri, quello che pochi anni fa soltanto sembrava fantasia, quello che era oggetto di romanzi che divertirono la nostra infanzia, sta divenendo realtà. Ma questa realtà sarà piena, sarà tale da dare veramente agli uomini e la pace, e la serenità, e il bene, e la fiducia, e la speranza, e la gioia, sì, lo potrà essere, se in questo si cercherà la gloria di Dio. «Gloria a Dio nell'alto dei cieli». Se Dio sarà al centro dei pensieri, della fede, dell'opera, del movimento, dello studio, della fatica, degli ardimenti dell'uomo; se Dio ne sarà la meta, se nel cielo, insomma, si cercherà Dio, se dovunque si cercherà Dio, se a lui saranno rivolti i pensieri e le aspirazioni, e da lui prenderanno mosca le azioni degli uomini, e sulla legge sua si formeranno le loro coscienze: Dio

sarà così glorificato, tanto più glorificato, quanto più si scopriranno le meraviglie della sua grandezza, della sua sapienza e il mistero vastissimo e che s'ingrandisce ognor più delle ricchezze immense della sua creazione. Ma se Dio mancasse, se Dio fosse messo da parte, se Dio fosse dimenticato, se Dio fosse ignorato, se Dio non fosse presente allo studio, all'ardimento, all'azione, alla coscienza, al cuore, alla volontà, allo spirito dell'uomo, oh! allora tutte le sue conquiste, come quelle che già realizzò nel passato, quelle che potrebbe realizzare nel futuro, non accrescerebbero di un grammo la sua gioia, la sua serenità, la sua pace e il suo bene e l'uomo tanto più sarebbe tormentato, quanto più conosce, quanto più vasto si estende il suo dominio.

Ecco la lezione che ci dà, in questo singolare Natale, un Natale certamente storico per l'umanità, la pagina breve di San Luca, una pagina fondamentale più di tutte le pagine che possono scriversi nella storia dell'uomo; se ne sta scrivendo una in questi giorni, una grande pagina; però nessuna mai sarà grande come quella che ci ha narrato che il Figlio di Dio si è inserito nella nostra famiglia al centro della storia, dominatore del tempo. Unico a dare senso al tempo e alla storia è Cristo, ed ogni realtà si fa e si rifà a lui e, se lui manca, ogni realtà perde il suo senso e soprattutto ogni sua positività. Ecco il mistero di questa notte e noi possiamo perciò celebrarla nella gioia.

+ Giacomo Card. Lercaro